

Brevi cenni storici sul Contado di Porta Eburnea

Relazione scritta da Giuseppe Tullio e incorporata nella domanda di vincolo del 30.12.2009 e presentata alla Soprintendenza dell'Umbria

San Costanzo ed il Contado di Porta Eburnea

Secondo gli "Acta Sanctorum", pubblicati da Baronio nel XVI secolo, nel 174 dopo Cristo sotto l'imperatore Marco Aurelio, durante una persecuzione dei cristiani, San Costanzo, primo vescovo di Perugia ed uno dei suoi tre protettori, si sarebbe rifugiato a Monticelli. La leggenda era ancora viva nel 1315, quando i benedettini del monastero di San Pietro di Perugia commissionarono al pittore Meo da Siena gli affreschi, ancora oggi relativamente ben conservati nella chiesa di San Paolo in Monticelli. **Uno dei santi raffigurati a grandezza d'uomo è infatti San Costanzo**, che si trova fra 8 dei maggiori santi della chiesa, un Cristo in croce ed una Madonna con Bambino. San Costanzo si può considerare un santo minore e quindi potrebbe essere che i benedettini abbiano voluto che fosse presente come un "genius loci". (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 1995). Il fatto che presso San Valentino della Collina, non lontano dalla Marscianese vi sia una "Fonte di San Costanzo", forse a testimonianza di un suo passaggio in quel posto, e che egli si sia rifugiato a Monticelli durante una persecuzione, sono un'indizio, anche se labile, che la viabilità all'interno del Contado doveva essere buona già a quell'epoca.

Il confine del "corridoio bizantino" nel Contado di Porta Eburnea.

Dopo l'invasione dell'Italia centrale da parte dei longobardi, intorno all'anno 570 dopo Cristo, l'impero romano d'oriente continuò a controllare le città di Roma e Ravenna e riuscì a difendere per 200 anni il cosiddetto "corridoio bizantino" che garantiva i vitali collegamenti via terra fra le due città. Perugia era dentro al corridoio ed aveva ad est, come confine con i longobardi del ducato di Spoleto, il Tevere e ad ovest, come confine con i longobardi del ducato della Tuscia, **un lago artificiale che attraversava il Contado di Porta Eburnea**. Sull'esistenza e la dimensione di questo lago creato dai bizantini per difendere il corridoio e Perugia si sapeva poco o niente. Lo storico dell'allagamento della Val di Chiana ed esperto di idrologia, Franco Boschi, ha eseguito per l'associazione vari sopralluoghi nel Contado e fatto ricerche in archivio. **Ha scoperto le tracce di una diga di circa 8 metri costruita nel fiume Nestore, poco a valle di Pieve Caina** e poco dopo la confluenza dei due fiumi. Ha anche studiato le pendenze dei terreni e ricostruito la probabile estensione del lago, che ha segnato per quasi 200 anni il confine fra l'impero romano d'oriente ed i longobardi. Per una analisi più approfondita, per una mappa del lago che taglia in due il Contado, fino alla base del colle di Solomeo, e per i documenti archivistici trovati, si rimanda all'Allegato 1. Ci limitiamo qui a richiamare i punti più salienti.

Intorno al 595-96 dopo Cristo la valle del fiume Caina è stata allagata dai bizantini per circa 10 chilometri di profondità in seguito alla costruzione di una diga di circa 8 metri di altezza. La valle del Nestore è stata invece allagata per solo circa 2 chilometri. Nel 593 i longobardi della Tuscia avevano sfondato verso est il confine ovest del corridoio ed occupato Perugia per la seconda volta. Da questa data il confine si sposta di 7-8 chilometri verso est, dalla linea Sant'Arcangelo sul lago Trasimeno-Cibottola fino a oltre Mugnano (si veda la mappa n. 1 dell'Allegato 1). Il lago artificiale creato dalla diga lambiva Pieve Caina ed il Voc. Vicinato, i Castelli di Monticelli e di Castiglione della Valle e proseguiva fino ad oltre Capanne, seguendo il corso del Caina, e passando quindi anche sotto alla villa del Poggiolo, il borgo medievale di Pilonico Materno e la villa

Montefreddo (si veda la Fig. 2 dell'Appendice 1). **Sono stati trovati documenti benedettini che parlano di pescatori che vivevano lungo le rive del lago e della loro pesca alle anguille.** Pieve Caina, Monticelli, San Biagio, Pilonico Materno e Montefreddo erano in territorio bizantino, mentre il Voc. Vicinato, i Castelli di Cibottola, Castiglione della Valle, Pietrafitta ed i borghi di Poggio delle Corti e San Martino dei Colli erano in territorio longobardo.

Cenni sulla storia dell'ordine dei benedettini nel Contado di Porta Eburnea

La storia dei benedettini nel Contado inizia con Pietri Vincioli, il fondatore nel 965 del monastero di S. Pietro a Perugia e costruttore del medesimo dal 965 al 969. La sua famiglia era originaria del Contado, e precisamente di Monte Lagello, un castello vicino a Monte Vibiano Vecchio. Le Chiese di S. Lucia e S. Marta erano nel Contado. Della bolla papale del 1022, che attribuisce la proprietà delle due chiese, insieme a tutte le pertinenze mobili ed immobili, all'abate Pietro del monastero, ne abbiamo già parlato nella sezione I.1. Mario Montanari sostiene che le proprietà del monastero abbiano origine anche nei beni della famiglia dell'abate Pietro nel Contado di Porta Eburnea e che **presso la Chiesa di S. Marta vi fosse "una comunità religiosa costituente, con ogni probabilità, quel "cenobio dei dintorni" da cui la tradizione vuole che fosse emigrato Pietro Vincioli per fondare il monastero di S. Pietro"** (Montanari Mario, 1981, pag. 108, ultimo paragrafo).

Nella sezione I.1 abbiamo anche parlato dell'allagamento della valle del fiume Caina da parte dell'impero romano d'oriente (595-596 d.C.), del corridoio bizantino e del suo confine con i longobardi della Tuscia ad ovest di Perugia. L'Allegato n. 1 contiene lo studio di Franco Boschi sulla diga costruita e sulla estensione del lago. I benedettini, hanno svolto un ruolo primario nel bonificare la valle del Caina intorno all'anno 1000, anche alla luce del fatto che fin dai primi anni della fondazione del monastero di San Pietro erano fortemente presenti nella zona e molto interessati alle attività agricole e all'aumento dei terreni agricoli da sfruttare.

Che le proprietà del monastero in generale, e nel Contado in particolare, siano diventate immense nel giro di pochi secoli, non solo in seguito alle bonifiche, lo dimostra la antica mappa n. 3 dell'Allegato n. 1 sui Capoluoghi di Confraternita e le Cure di S. Pietro nel Contado. In base alla mappa, quasi tutte le frazioni delle città di Perugia e Marsciano nel Contado risultano essere capoluoghi di Confraternita o Cure di S. Pietro ed il territorio risulta essere rigidamente suddiviso in zone benedettine (grange). La mappa è pubblicata anche nel libro di Mario Montanari alla pagina 109, ma l'autore non riporta la data alla quale si riferisce la mappa antica. Tuttavia Montanari la ha inserita nel suo libro fra le pagine nelle quali tratta delle proprietà del monastero fra l'anno 965 e l'anno 1200 circa.

In un diploma del 1027 dell'imperatore Corrado II, rilasciato all'abate Azzone in occasione della discesa dell'imperatore in Italia per incontrare il Pontefice Giovanni XIX, c'è un lungo elenco di beni di cui si riconosce la "possidenza" al monastero. Ci limitiamo a citare le proprietà che si trovano nel Contado o ai margini: la Chiesa di S. Maria in Monte Lagello, la Chiesa di S. Benedetto in S. Biagio della Valle, metà della Chiesa di S. Benedetto in Albuciano (Badiola), metà della Pieve di S. Martino in Colle con le sue pertinenze e la Chiesa di S. Marco in Papiano.

Nel 1060 la chiesa di S. Apollinare viene concessa in enfiteusi al monastero di S. Pietro da Bernardo, ottavo Abate del grande monastero di S. Maria di Farfa, con i suoi beni annessi "vuoi castelli, ville, servi, serve e terra colta e incolta". Il papa Niccolò

II dette la sua approvazione al contratto di enfiteusi ed i successivi pontefici sempre confermarono al monastero il godimento dei beni concessi nel 1060. I beni concessi in enfiteusi dal monastero di Farfa erano fino al 1030 di proprietà di "Ugone di Alberigo che con la di lui moglie Tedevanda furono ricchi e potenti signori intenti a favorire i monasteri ed i monaci".

In una bolla di Papa Innocenzo III del 10 febbraio 1137 vengono assegnate al monastero la già citata Chiesa di S. Paolo in Monticelli e quella di S. Maria del Podio, forse Poggio delle Corti. Il testo della bolla è riprodotto all'Allegato 6. La bolla del 1144 di Papa Lucio II all'Abbate Bernardo riporta la cessione al monastero della Chiesa di S. Andrea delle Fratte presso Cerqueto e della Chiesa di S. Arcangelo del Trasimeno. Quest'ultima è un po' fuori dal Contado, ma si cita qui sia perché il bellissimo monastero benedettino di S. Arcangelo è stato abilmente restaurato da pochi anni, sia per far capire meglio quanto erano estesi i beni del monastero anche nei dintorni del Contado. Inoltre fino al 595 il confine ovest del corridoio bizantino era a Sant'Arcangelo (si veda la fig. 1 dell'Appendice 1). La proprietà della Chiesa di S. Nicolò di Spina viene confermata al monastero in un diploma di Federico Barbarossa dell'anno 1163.

Per un periodo di oltre tre secoli purtroppo tra le carte del monastero non si trova memoria di nuovi apporti patrimoniali. Non si sa se ciò sia dovuto a smarrimento o distruzione di documenti, forse in seguito alla devastazione di molti locali del monastero compiuta dai perugini vendicatisi dell'assassinio di Biordo Michelotti, avvenuto il 10 marzo del 1398 per mano dell'Abbate Guidalotti, o se le mutate condizioni abbiano causato minor fiducia verso le comunità monastiche (Montanari Mario, 1981, pag. 121).

In una nota del 1498, conservata nella sala o archivio de' catasti vecchi, chiamata l'Armario della città di Perugia, risultano di proprietà del monastero le seguenti località del Contado di Porta Eburnea e delle immediate vicinanze: Olmeto, Cerqueto, S. Valentino, Papiano, S. Enea, Monte Petriolo, S. Martino in Colle, Poggio delle Corti, Castiglione della Valle, S. Biagio della Valle, Monte Lagello, Monte Vibiano, Sant'Apollinare, Pieve Caina, Spina, Compignano, Cibottola, Pila e Badiola. Includendo anche le altre proprietà del perugino citate nel documento, dove però è importante notare che sono molto meno numerose, la superficie indicata nel documento risulta essere pari a "emine" 4861, a cui corrispondono in misura attuale circa 2126 ettari, ma nella nota non sono riportati i beni posseduti nei territori di Assisi e Todi, ecc. che pure erano di notevolissima entità (Montanari Mario, 1981, pag. 128). Per completezza si riportano qui di seguito i beni immobili posseduti a quella data dal monastero nel perugino, ma fuori dal Contado. Essi sono: Borgo S. Pietro, S. Costanzo, Piscille, Monte Corno, S. Martino Delfico, Boneggio, S. Martino in Campo, S. Fortunato, Diruta, Casalina, S. Nicolò di Celle, Marsciano e Agello, dove però va ricordato che Boneggio è vicinissimo al confine del Contado.

In un'altra nota di possidenza del 1760 si stima che i terreni del monastero ammontino a emine 5823, pari a circa ettari 2546. Al momento della soppressione del monastero di San Pietro (decreto Pepoli dell' 11 dicembre 1860), la Fondazione per l'Istruzione Agraria, che oggi fa capo all'Università di Perugia, ereditò dal monastero 2340 ettari di terra.

Per concludere questa brevissima storia della presenza benedettina nell'area del Contado, ci sembra che gli elementi forniti dimostrino quanto stretto sia stato il legame fra il monastero di San Pietro di Perugia ed il Contado dal 965 al 1860. La tavola n.3 dell'Allegato 1 mostra come il territorio del Contado era diviso in "grance" benedettine, quali erano i "Capoluoghi di Confraternita" e quanto numerose erano le "Cure di San Pietro" e le "Cure in grance" (fonte: Montanari, 1981) e le Figura 4-6 dell'Appendice 10

mostrano le abbazie benedettine più importanti nel Contado e dintorni. Aggiungiamo altri due piccoli, ma significativi, particolari sui benedettini nel Contado ed uno sui Collegi della Sapienza Vecchia e della Sapienza Nuova, che hanno anch'essi svolto un ruolo importante nel Contado e che poi sono stati fusi nel Collegio Pio della Sapienza. Questa digressione è utile per capire come una elevatissima percentuale delle proprietà del Contado siano finite sotto il controllo dell'Università di Perugia, o attraverso il monastero di San Pietro o attraverso il Collegio Pio della Sapienza. Se queste immense proprietà siano gestite bene o male da un'istituzione che ha 30.000 studenti e migliaia di professori, non è dato sapere, ma mi riesce difficile immaginare che possano essere gestite con la dovuta attenzione da un rettore che ha un milione di cose al giorno a cui pensare.

a) i benedettini hanno costruito la grande **chiesa di San Paolo in Monticelli nel 1100**. All'Allegato 6 si riporta la fotocopia di una bolla di papa Pasquale II del 1115 che attribuisce la proprietà della chiesa di Monticelli al monastero di S. Pietro di Perugia. La dimensione originaria della chiesa si trova nel Catasto Chiesa (1729). Oggi rimane solo la sacrestia della chiesa con gli affreschi di Meo da Siena, commissionati nel 1315. Questi sono fra gli affreschi più delicati del Contado, insieme agli affreschi del Perugino e di Raffaello a Cerqueto. Tutte e tre queste opere erano quasi totalmente sconosciute ai non addetti ai lavori fino a pochi anni fa e perfino l'affresco del Perugino nella chiesa parrocchiale di Cerqueto non era visitabile, perché la chiesa era quasi sempre chiusa.

b) a San Biagio della Valle i benedettini sono stati **proprietari del bosco Sereni-Torricella** per un numero non meglio specificato di secoli, fino all'esproprio del decreto Pepoli dell'11 dicembre 1860. Il bosco è uno degli ultimi boschi planiziali esistenti in Italia ed è inviolato da migliaia di anni. Il bosco di circa 100 ettari è anche un sito SIC (n. IT52100033) ed è tutelato anche dal vincolo paesaggistico n. 6. I benedettini erano anche proprietari della cosiddetta "Torre Colombaia" all'interno del bosco, una dimora storica vincolata in base al Dlgs. n. 42/2004. Era molto probabilmente un luogo di preghiera e meditazione dei benedettini. Il restauro e risanamento conservativo della Torre Colombaia è stato terminato nel 2009;

c) quasi tutta Pieve Caina, l'intero Voc. Vicinato, e circa 200 ettari di terra intorno, sono oggi di proprietà del **Collegio Pio della Sapienza**, una fondazione nata nel 1825 dalla unificazione del **Collegio della Sapienza Vecchia e del Collegio della Sapienza Nuova**. Il Collegio Pio è stato sottoposto nel 1964, per decreto ministeriale, alla gestione dell'Università di Perugia, che se ne è accollata i debiti. Ambedue i collegi avevano come unico scopo quello di sostenere studenti poveri e meritevoli agli studi presso l'Università di Perugia, anche se spesso venivano ammessi pure studenti ricchi e nobili (nihil sub sole novi). E' interessante osservare che una elevatissima quota delle 40-42 borse di studio di ciascun collegio era riservata a studenti stranieri (il 40% nel caso della Sapienza Vecchia). Il Collegio della Sapienza Vecchia fu creato nel 1362 dal cardinale Nicolò Capocci, vescovo di Frascati e legato pontificio in Umbria. Quello della Sapienza Nuova fu creato nel 1427 da monsignor Benedetto Guidalotti, discendente di una ricca famiglia perugina e già vescovo di Sulmona e Valva, poi di Teramo ed infine di Recanati. Al momento della nascita del Collegio della Sapienza Nuova le rendite di Pieve Caina e del Vocabolo Vicinato furono applicate al Collegio da papa Gregorio XII e successivamente confermate nel 1431 da papa Eugenio IV. Insieme alle rendite di Pieve Caina furono applicate al Collegio anche quelle della badia benedettina di Sant'Arcangelo sul lago Trasimeno e della parrocchia di Sant'Isidoro a Piazza della Repubblica a Perugia.

Il motivo per cui Benedetto Guidalotti ha voluto creare il Collegio della Sapienza Nuova, dopo averne parlato nel 1425 con il papa Martino V, è che la famiglia Guidalotti aveva

attivamente partecipato il 10/3/1398 all'assassinio di Biordo Michelotti e voleva riscattare la propria reputazione presso il popolo e la nobiltà perugina. Il delitto era stato opera di Francesco Guidalotti, abate del monastero benedettino di San Pietro a Perugia, che voleva appoggiare la politica papale su Perugia. Ma il popolo si ribellò e per la famiglia Guidalotti ebbe inizio un periodo difficile (Francesco Cavallucci, 2005, nota 85). Per ridare prestigio alla famiglia, oltre che fondare il Collegio della Sapienza Nuova, Benedetto ed Elisabetta Guidalotti commissionarono a Beato Angelico il Polittico Guidalotti per la cappella di famiglia nella chiesa di San Domenico (1448) e a Benozzo Gozzoli la Pala della Sapienza Nuova per il Collegio di San Girolamo (1456). Ambedue queste opere sono esposte oggi nella Galleria Nazionale dell'Umbria.

Quindi nel Contado **l'Università di Perugia** gestisce indirettamente non solo le proprietà che la **Fondazione Agraria** ha avuto dai benedettini, ma anche quelle del **Collegio Pio della Sapienza** e viene da chiedersi se il sistema feudale sia veramente finito, almeno nel Contado di Porta Eburnea.

Brevi cenni sulla storia del Contado dopo il 1350.

Prima di illustrare alcuni episodi, soprattutto bellici, che hanno interessato il Contado è importante ricordare quanto già affermato nelle sezioni I.1 e I.3 sulla viabilità storica fra Roma ed il Nord Italia. La Val di Chiana e la Via Cassia sono rimaste allagate dal 1054 fino a circa il 1780, a causa della diga che la città di Orvieto aveva costruito nel 1054 a nord della città. Orvieto lo aveva fatto per difendersi più facilmente da Siena, Perugia e Arezzo. L'allagamento si estendeva da poco a nord di Orvieto fin quasi ad Arezzo (Franco Boschi, 2008). Per quasi otto secoli, l'allagamento della Via Cassia ha avuto come conseguenza il fatto che molti eserciti e papi che viaggiavano da Roma a Firenze e viceversa dovevano passare per Todi, Marsciano, Cerqueto e Perugia, percorrendo prima la via Cassia o la via Flaminia e poi la via Amerina. Da Cerqueto a Pietrafitta-Tavernelle c'era una "scorciatoia" della Via Amerina che consentiva ai viandanti di evitare di passare per Perugia, riducendo il tragitto di almeno 35 chilometri e quindi di almeno un giorno di viaggio. Tale scorciatoia lasciava la via Amerina della Collina (l'attuale Marscianese) a Cerqueto, passava sotto a Spina, Monticelli e Castiglione della Valle e si riconnetteva a Tavernelle o a Pietrafitta con il ramo Perugia-Chiusi dell'Amerina o con la vicina e quasi parallela Pievaiola (Ernesto Menestò, 1999). L'allagamento della Val di Chiana e della Cassia per quasi 800 anni ha quindi reso più importante il Contado di Porta Eburnea come punto di passaggio per eserciti, papi e viandanti. E' forse interessante aggiungere, a questo proposito, che il primo progetto dell'Autostrada del Sole prevedeva il passaggio attraverso il Contado, esattamente fra Sant'Apollinare e Spina e fra Pieve Caina e Monticelli, ma che la pressione esercitata da Amintore Fanfani, ne ha poi fatto modificare il percorso, spostandolo verso la Toscana.

Il primo episodio riguarda il passaggio delle truppe dell'imperatore del sacro romano impero **Arrigo VIII nel 1312**. Egli prese Marsciano promettendo salve le persone e le cose. Ma la promessa non fu mantenuta e per 6 giorni, prima di passare in Toscana, ci fu una continua sequela di saccheggi e di incendi. Le sue truppe furono a Cerqueto, Morcella, Sant'Elena, San Martino in Colle, Spina e Sant'Apollinare. Bruciarono anche Monte Vibiano. Pare che la città di Todi avesse convinto l'imperatore ad attaccare Marsciano ed il suo territorio (Cavallucci Francesco, 2005).

Il secondo episodio riguarda la discesa in Italia, insieme alla peste, della **Compagnia Bianca**, formata in Provenza, dopo la pace di Bretigny tra Inghilterra e Francia, in prevalenza da inglesi e ungheresi. Il suo condottiero era Giovanni Marchese di Monferrato che voleva combattere contro i Visconti. Perugia cercò di trattare una difesa

comune con Firenze e Pisa, ma senza successo. **La Compagnia arriva il 7 novembre 1364 a Pian del Carpine e Mantignana.** Forse era al servizio e al soldo anche del cardinale Albornoz (Luigi Bonazzi, 1875, Vol. I, pag. 358-362). I perugini si erano ben armati con congruo anticipo e avevano preso anche accordi con la **Compagnia del Cappelletto**, comandata da Anichino Bognardo, che si era stanziata a Todi, in attesa di essere chiamata a difendere Perugia. La Compagnia del Cappelletto era formata da italiani e tedeschi. **Lo scontro avvenne il 22 luglio 1365 nel Contado di Porta Eburnea e precisamente a Bagnaia**, e proseguì poi a S. Mariano, dove i resti della Compagnia Bianca si arroccarono nel castello. I perugini riportarono una vittoria schiacciante e fecero 1600 prigionieri, ma ne rilasciarono presto 1500. Secondo Corio, scrittore milanese " **I perugini fecero la vendetta di infiniti mali che Italia da questa gente prima aveva sopportato**" (Luigi Bonazzi, 1875, Vol. I, pag. 360). La Compagnia Bianca tornò nel perugino nel febbraio 1367 e invase anche il Contado, seminando distruzione e morte, fra l'altro a San Biagio della Valle, Bagnaia e Piegaro. Il 27 marzo 1367 sconfisse i perugini nella battaglia di Ponte S. Giovanni.

Il terzo episodio riguarda **Braccio Fortebraccio da Montone, che nel 1393 fuggì** con il sue unità da Perugia a Pieve Caina, all'arrivo vicino a Perugia di truppe papaline. Egli era allora solo uno dei comandanti delle truppe comunali. La fuga da Perugia fu una manovra tattica. Al momento opportuno attaccò le truppe papaline di sorpresa alle spalle, riportando una splendida vittoria (Luigi Bonazzi, 1875, Vol. I, pag. 489).

Il quarto episodio riguarda ancora **Braccio Fortebraccio da Montone che attaccò il contado di Perugia nel 1416.** Luigi Bonazzi riferisce nel suo libro che nel 1416 Braccio aveva preso possesso di Castiglione della Valle, Pieve Caina, San Biagio della Valle e S. Apollinare (Bonazzi Luigi, 1875, Vol. I, p. 499).

La quinta informazione è storica, ma non di carattere bellico, e riguarda **le residenze nel Contado del cardinale Armellini-Medici, prolegato di Leone X in Umbria** e deceduto nel 1527, dopo lo shock subito per il sacco di Roma. Egli aveva il possesso di almeno due dimore nel Contado: villa Umbra a Pila ed un palazzo a Pieve Caina. Francesco Cavallucci sostiene che aveva terre e palazzi anche al borgo Vicinato (Cavallucci Francesco, 2005). Il cardinale era cresciuto alla corte pontificia di Leone X, ed era diventato talmente eminente che ottenne dal papa Medici l'autorizzazione di aggiungere al proprio cognome quello del casato del pontefice.

Il sesto episodio riguarda il **passaggio attraverso il Contado delle truppe dell'imperatore Carlo V che nel 1530, dopo il sacco di Roma**, passarono per l'Umbria. I magistrati di Perugia autorizzarono le truppe imperiali a passare per l'Umbria, a condizione di suddividersi in tre contingenti e ad alloggiare in tre luoghi diversi: San Martino in Campo, Pieve Caina e Castiglione del Lago. I magistrati stanziarono all'uopo 20.000 ducati d'oro. Riferisce Giulio di Costantino che "pagarono tutte le vettovaglie e passarono come pecorelle". Bontempi dice che "non azzopparono una gallina" e a Perugia e dintorni furono risparmiati i gravi danni di Siena (Bonazzi Luigi, vol. II, p. 102).

Il settimo episodio riguarda la seconda guerra mondiale. **Nel giugno del 1944 i tedeschi in ritirata predisposero difese agguerrite sul colle di Monticelli**, che domina la strada asfaltata Marsciano-Tavernelle, con l'obiettivo di ritardare l'avanzata dei carri armati inglesi. Bloccarono l'avanzata per almeno una settimana. La strenua difesa del colle è anche spiegata dal fatto che i tedeschi avevano un deposito di automezzi e un'officina meccanica a Castiglione della Valle, cioè a 800 metri a nord-ovest di Monticelli. Durante la battaglia tutte e due gli eserciti chiamarono aerei in

appoggio e le bombe sganciate dagli aerei americani distrussero una torre medioevale a Monticelli. Gli inglesi e gli americani erano intanto avanzati più a nord fra Monticelli e Perugia e colpirono otto volte da nord una torre del 1230, dove si erano rifugiati i circa 200 abitanti del borgo, ma senza riuscire a farla crollare. I segni della cannonate sono ancora evidenti sul muro nord della torre. Vari carristi inglesi persero la vita. Quando i tedeschi decisero di ritirarsi fecero saltare il ponte sul fiume Caina che si trova fra Monticelli e Castiglione della Valle. Per circa un'anno, fino all'8 settembre del 1943, Monticelli era stata una prigione per guerriglieri jugoslavi presi dagli italiani in quel paese. L'8 settembre del 1943 furono lasciati liberi e i militari italiani di guardia, con uno dei quali siamo anche riusciti a parlare, si diedero alla macchia. (fonte: racconti orali di persone anziane).